ANNO IV 1851 - N° 36

L'OPINIONE

Mercoledì 5 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

I Signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 4 FEBBRAIO.

LA NOSTRA DIPLOMAZIA.

Tempo fa un giornale della Boemia, di un carattere semi-ufficiale, diceva che il signor di Revel, il quale in questo momento funge le veci di nostro Ministro a Vienna, in una conversazione col signor De Bruck disse chiaramente che il Piemonte avrebbe potuto entrar benissimo nella gran lega doganale austro-italica e che vi avrebbe trovato il suo conto. Se il sig. Revel avesse tenuto quel discorso in condizione privata, noi non avremmo nulla a ridire, perchè a ciascuno è libero di esprimere le proprie opinioni, ma siccome un ministro residente presso una potenza estera non può avere opinioni diverse da quelle del Governo che lo manda, ed essendo impossibile che il Governo di Torino, qual è attualmente, possa giammai trovar utile di entrare in una lega doganale austro-italica, senza suicidersi, così il linguaggio tenuto dal signor di Revel (se lo ha tenuto) come fungente le funzioni di Ministro a Vienna, è una manifesta ostilità di opinioni contro il Governo che lo manda, e il minor male che può fare è quello d' imbrogliare l' andamento degli affari. Diremo di più: che quand' anche il Governo Sardo non fosse costituzionale, quand' anco il tricolore non fosse più la sua bandiera, e che ridivenisse quello che era avanti il 1848, non potrebbe mai trovare di sua convenienza l' adesione alla suddetta lega, e se alcuni ministri si lasciassero impacciare nella rete, tradirebbero immensamente il loro paese e ne distruggerebbero l' indipendenza. Lo Stato Sardo fatto membro di quella legge perderebbe la sua autonomia e diventerebbe uno Stato vassallo dell'Austria. Di modo che il signor Revel sarebbe doppiamente riprovevole e dimostrerebbe o una grande incapacità o una grande avversione agli interessi materiali del suo paese.

Ben peggiore è il contegno del sig. Tancredi Fortis altro attaccato all' ambasciata Sarda in Vienna. Un nostro corrispondente ci scrive da quella capitale nei seguenti termini:

» È molto singolare il modo con cui il Piemonte è rappresentato qui, ed al sentire gli addetti all' ambasceria Sarda si crederebbe che il Piemonte, anzichè un paese costituzionale, viva sotto il regime dell' assolutismo qual' era tre anni fa, giacchè questi signori della costituzione abborrono persino il nome; o che essi non siano già i rappresentanti del Piemonte costituzionale, ma quelli di un altro Stato suo nemico, giacchè essi non hanno che scherni e biasimo da gettare contro il Governo che li manda e che li paga. La loro impudenza è poi tale che non disdegnano di servire un Governo che abborrono, di ricevere da lui un salario intanto che lo tradiscono. Non hanno la generosa sincerità di dire: questa forma di Governo non ci piace, per conseguenza non vogliamo nè de' vostri impieghi, nè de' vostri salari, ed essendo noi uomini onesti, non possiamo prestarvi giuramento di fedeltà. Giudicatene da quello che giorni sono, in pubblica consersazione, disse il signor Tancredi Fortis attinente a questa ambasceria: — I Lombardi ei disse, hanno torto di essere adastiati con il Governo austriaco, dal quale sono assai ben trattati. Che vogliono essi? In fin de' conti se hanno a soffrir qualche cosa, è loro colpa: non seppero battersi, sono stati dei *vili*. »—

Il signor Fortis, alla malignità pare che aggiuga l' ignoranza, e che non sappia una sillaba della storia contemporanea; imperocchè se avesse parlato di disunione e di discordia, di un parteggiare intempestivo, i suoi rimproveri, quantunque poco avveduti in vista del paese in cui si trova e della posizione che occupa, sarebbero stati ragionevoli; ma il tacciare di viltà popoli che hanno fatto e fanno i più grandi sacrifizi, e che hanno dimostrato un coraggio fisico e morale, che gli stessi loro nemici non gli hanno negato, è spingere l' ignoranza fino all'assurdo.

Da Vienna saltando a Parigi, un altro fra nostri corrispondenti ci scrive che s' incontrò in una casa col signor Pralormo, segretario della legazione Sarda, e che ivi passando da un discorso ad un altro si venne a parlare di politica, e che il signor Pralormo » si scagliò contro l' intemperanza dei così detti liberali, e terminò con dire che coll'avere forzato il Re di Piemonte a dare la Costituzione, si era rovinato pienamente il paese. »

Al Ministero non possono essere ignoti i sentimenti anti costituzionali di questi e di altri soggetti dello stesso colore; quindi non sappiamo comprendere come egli insista a tenere in impiego degli uomini che sono decisi suoi avversari, e li tenga in impieghi di tale importanza che il male che fanno non è così di leggieri rimediabile. Noi sappiamo che un ambasceria, perchè riesca nel suo intento, deve guadagnarsi la confidenza del Governo presso cui è mandata; ma sappiamo innanzi tratto che deve godere la confidenza del Governo che lo manda.

Ora noi domandiamo se i signori Revel, Fortis ed altri, che si trovano a Vienna, e scelti degnamente dall'ex loro capo il signor Brignole, godano la confidenza del Ministero; e se il Ministero sia persuaso che adempiano coscienziosamente al loro dovere. Domandiamo se il Ministero ha la stessa confidenza, e se è convinto che adempiano al loro dovere un Pralormo a Parigi, un Colobiano a Napoli, uno Spinola a Roma, i quali fanno tutto il contrario che far dovrebbero e che più che Ministri di Vittorio Emanuele sembrano essere Ministri o del Re di Napoli, o del Papa, o dell'Austria? Domandiamo se intanto che agenti austriaci scrivono da Torino alla *Gazzetta di Augusta* che d' Azeglio è un *ex-romanziere*, Cavour *un ciarlatano*, Siccardi *un polipo* (precise espressioni); se intanto che a Vienna, a Roma, a Napoli, a Parigi vi sono ministri Sardi che calunniano e disapprovano di continuo il loro Governo, domandiamo se non hanno ragione i Governi di Vienna, di Parigi di Napoli e di Roma, di creder essi o di voler far credere agli altri, che qua il Ministero è com posto di demagoghi, le Camere sono composte di demagoghi, e che tutto il paese è sottosso pra e trascinato dalla demagogia e dall'anarchia.

Più e più volte noi abbiamo alzata la voce contro la cattiva scelta delle persone che ci rappresentano all'estero, ed abbiamo detto, ed ora lo ripetiamo, che se una buona diplomazia dà credito ed importanza ad uno Stato picciolo, una cattiva sminuisce il credito ed il valore di un grande: e n'è prova lo stesso Piemonte, il quale dovette i suoi incrementi e la parte gloriosa che rappresentò nelle vicende politiche, tanto alla bravura de'suoi soldati, quanto alla abilità de'suoi ministri. La bravura de'suoi soldati è ancora la medesima, ma che può ella ora che l'abilità della sua diplomazia ha cotanto deteriorato? Eppure è questo il momento in cui lo Stato Sardo, maneggiato da avveduti ministri, e convenevolmente rappresentato da buoni diplomatici potrebbe crearsi un'importante posizione per l'avvenire. Prima del 48 lo Stato Sardo era una potenza di terz'ordine; ma dopo il 48 è diventata una potenza di second'ordine in Europa e di prim'ordine in Italia. Prima del 48 nissuno si occupava di questo paese, e adesso si attira l'attenzione delle primarie potenze. Ora perchè il ministero non si giova di questi preziosi vantaggi? perchè non ne tira tutto il profitto possibile? Ma a questo scopo non arriverà mai, finchè si fa rappresentare da uomini quali sono quelli che tiene a Vienna, a Parigi, a Napoli, a Roma, e che invece di difendere e di sussidiare il governo, lo denigrano.

L'ambasceria di Vienna è un posto importantissimo, e il ministero dovrebbe aver non solo una destra e fedele diplomazia, ma procurarsi degli aderenti anche nel ceto bancario o di avervi degli agenti che corrispondano con esso: giacchè il governo imperiale sta ora a discrezione dell'esercito e della plutocrazia, e la plutocrazia è verisimilmente più forte dell' esercito.

È da ritenersi altresì che le due grandi questioni dell'Italia e della Germania non si possono appianar così di leggieri: l'Austria estende, è vero, le sue occupazioni militari, ma estende in pari tempo l'odio e l'impopolarità contro se stessa; nè a Vienna il principe Schwarzenberg si trova sovra un letto di rose: la corte è divisa in fazioni, e qua vi è il partito del vecchio assolutismo di cui Barbaczy ed il *Lloyd* sono la manifestazione; là vi è il partito gesuitico, di cui l'arcivescovo di Praga, fratello del principe, è alla testa, che favorisce la reazione, ma ad esclusivo interesse della clerocrazia la qual vuole il sovvertimento della politica tradizionale dell'Austria; altrove vi sono coloro che rimproverano al principe presidente del consiglio l'infausta sua politica, per cui si è gettato in braccio della Russia, o la sua smania d'impacciarsi soverchiamente nelle faccende germaniche, intanto che trascura le cose dell'interno. Contro a costoro il ministro Krauss ha sempre in bocca l'antifona che non sa più ove trovar denari, e che senza il concorso delle diete provinciali e della dieta generale è impossibile di riassettare le finanze che vanno a precipizio e di ristabilire il corso della valuta, che a dispetto della polizio si ostina a rimanere al 30 o 35 per o/o di agio.

Ma come convocare quelle diete senza che risorga in tutta la sua forza il conflitto fra il centralismo e il federalismo; fra l' esclusivo predominio della nazionalità tedesca, e le altre nazionalità che reclamano eguali diritti? E non vi sarebbe egli il pericolo che quella rappresentanza nazionale, convocata per forza, non avesse a prendere il sopravento e ripetere nell' Austria ciò che fecero gli Stati generali in Francia? Ecco ciò che teme il partito militare, il quale per questo si oppone ad ogni benchè minima concessione liberale, e spinge il governo a rovinarsi sopra un' altra via, e intanto ch' egli stesso non dissimula i pericoli che potrebbero derivarne da una guerra generale, è egli stesso che ne semina dapertutto gli elementi, e coltiva i germi di una nuova rivoluzione interiore col rendere impossibile qualsiasi ragionevole componimento.

Quale campo di osservazioni non si offre colà ad un diplomatico di acuta vista; e quale profitto non se ne potrebbe ricavare pel nostro paese?

I fogli tedeschi parlano di un gran progetto, con cui l' arciprete Nicolò, servito dal diacono Francesco-Giuseppe e dal sotto diacono Federico-Guglielmo, si vorrebbe metter fine alla rivoluzione, e consisterebbe nello stabilire a Francoforte un potere centrale *provvisorio*. Ma questo *provvisorio* vuol dire che non sono bene di accordo nel trovare un assetto stabile, o che tante sono le difficoltà che non lo sanno trovare. Del resto non vi è potenza umana la quale sappia prescrivere un termine alla rivoluzione delle idee. Napoleone ha arrestato il corso materiale della rivoluzione di Francia, sostituendone un' altra; e, lui caduto, la rivoluzione delle idee politiche ha ricominciato, e malgrado tutti gli ostacoli oppostili da Metternich, da Luigi Filippo, e da altri grandi e piccoli reazionari, ella ha proseguito il vittorioso suo corso ed in soli tre anni ha disfatto molte cose e si è spaziato un vasto cammino. Ora si pensa ad altri modi per arrestarla: ma chi li troverà? Un *voglio* dispotico non è sufficiente, e se fosse desiderabile un male, da cui per altro ne rileverebbe un bene, sarebbe da desiderarsi che la Russia facesse un' invasione nell' occidente e nel mezzogiorno dell' Europa, perchè in due anni perderebbe tra guerre e malattie 150/m. de' suoi migliori uomini, e ricondurrebbe gli altri a casa talmente appestati di idee rivoluzionarie, che difficilmente quell' impero potrebbe conservare l' interiore sua solidità e diventerebbe egli stesso una preda della rivoluzione.

In Francia non vanno meglio le cose di quel che vadino in Germani. Il presidente val poco, ma vale anche meno l' Assemblea: e il conflitto fra questi due poteri, ci rivela i vizi della costituzione, e come essi conducano all' anarchia. L' assemblea rappresenta la nazione, e il presidente la rappresenta del paro; vantano ambidue una medesima origine, il suffragio universale; ambidue possono chiamare la truppa a propria difesa, e se non vanno d' accordo il presidente non può disfarsi dell' Assemblea, e invocare il suffragio della nazione nella formazione di un'altra; nè l' Assemblea può sbrigarsi del presidente e sceglierne un' altro più omogeneo.

Il Presidente aspira all'impero, e la paura dei socialisti ha uniti a lui i Burgravi banchieri e capitalisti; due altre fazioni vogliono l'una li Orleans, gli altri Enrico V, ed anche costoro si suddividano in altre fazioni; intanto che il popolo stanco di quelle incessanti mutazioni di Governo si conferma nella Repubblica e desidera sola-

---

Mécanisme des Grands Pouvoirs de l'Etat et des formes reglementaires de l'Assemblée Nationale, *par Ph. Valette, Avocat à la Cour d'appel de Paris, Secrétaire de la Presidence de l'Assemblée Nationale. - Paris, Inprimerie Nationale.* 1850.

In niun paese il potere legislativo trova tante difficoltà nell' esecuzione del suo ordinamento, quanto in Francia. Alcuni sogliono attribuirle all' Assemblea nazionale, siccome troppo numerosa; perchè in tali consessi non riesce molto agevole il serbare l'ordine, la pacatezza e la dignità delle discussioni. Questa ragione è buona fino ad un certo punto. Ma noi crediamo che i difetti, che gli avversari al regime parlamentare additano nell'Assemblea di Francia, derivino da ben altre cagioni, e che per correggerli non faccia d' uopo ridurre il numero de' rappresentanti.

Nelle camere deliberative l'ordine non può essere mantenuto se non sono rette da un regolamento, che tutti o quasi tutti prevegga i casi che possono sorgere ne' dibattimenti, che renda semplice la formazione degli uffici e la disamina delle leggi. Ma anche il regolamento non sarà efficace, se l'Assemblea non è presieduta da persona imparziale ed intelligente, la quale sappia farlo eseguire, ponendo un limite alle inutili digressioni che imbrogliano le quistioni e riescono spesso funeste alle leggi; la quale freni le recriminazioni e le allusioni provocanti, tuteli l'oratore, quando senza ragione è interrotto, e faccia serbare alle discussioni quel carattere di gravità ed urbanità, di cui, coloro che sono dalla fiducia de' loro concittadini chiamati all' arduo carico di legislatori, dovrebbero dare l' esempio all'universale.

Che in Francia non sia così, è cosa che niuno ignora. Malgrado la fermezza dell' impassibile Dupin, le ire fremono bollenti nell'Assemblea nazionale, l'ardenza delle passioni acceca l'intelletto e le lotte acerrime del Parlamento preludono talvolta alle lotte non meno detestabili e più nocive e sanguinose de' cittadini. Questi inconvenienti non dipendono soltanto dall' ira de' partiti e dalle fazioni inconcialibili; ma dal suo regolamento prolisso e tuttavia imperfetto, ed il quale ritrae dei tempi di passione in cui fu fatto, perchè in esso v' ha tale abbondanza di pene disciplinari, che lo si scambierebbe facilmente in un codice militare. Eppure dall' 89 in poi vi furono assemblee deliberanti in Francia, ciascuna ebbe il suo regolamento, ed in ciascuna si notarono gli stessi difetti, gli stessi abusi.

Noi non oseremmo quindi proporre il regolamento attuale dell' Assemblea francese per modello al nostro Parlamento. L' Inghilterra e gli Stati Uniti ce ne porgono altri più pregevoli e più consentanei alle nostre abitudini.

Però l'opera pubblicata dall'egregio signor Valette, merita ciò non dimeno la nostra attenzione, perchè in essa sono riunite, analizzate e disposte in ordine tutte le leggi, ordinamenti e regole costitutive della potestà legislativa. Vi si trovano il regolamento generale dell' assemblea, il suo regolamento interno, quello relativo al bilancio e l'altro che riorganizza il corpo stenografico.

Il personale del servizio stenografico dell'Assemblea è composto di uno stenografo revisore, capo della stenografia, con uno stipendio di 8 mila franchi, di tre stenografi revisori, collo stipendio di 6 mila franchi ciascuno; di 8 stenografi, divisi in tre classi: quei di prima classe hanno 4,500 franchi, quei di seconda 3,500, quei di terza classe 3,000. Vi sono inoltre 4 stenografi allievi, partiti in due classi. Lo stipendio dei primi è di 2,000 franchi, quei dei secondi di 1,500. Che dicono i nostri stenografi di tanta munificenza? Qual colpa hanno essi, che sono si poveramente pagati, se invece dei discorsi di Michele de' Bourges, sono, a cagione d' esempio, astretti a riferire quelli di Sineo? Ma ritorniamo al libro del signor Valette.

Ai regolamenti dell' Assemblea, esso aggiunse la Costituzione della Repubblica, la legge organica dei Consiglio di Stato, la legge elettorale del 15 marzo 1849, e l'altra che ha fatto fare al suffraggio universale il cammino dei gamberi, e quella importantissima che il Gabinetto di Vienna ha studiato quanto quello di Francia, ed intitolata *Legge organica sullo stato d'assedio*. È questa una felice invenzione dell'Assemblea Costituente, e la prima legge che sia stata fatta nel mondo sopra questo argomento. È pur vero che le mode vengono da Parigi.

Molte altre leggi e decreti sono raccolti in quest'opera, che sarebbe lungo il noverare. Essi hanno però, quale più quale meno, la loro importanza, e possono essere consultati con profitto dai nostri uomini politici. Ed è a questi specialmente che raccomandiamo il libro del signor Valette, a cui speriamo dare, in questa guisa, nuova testimonianza dell'affetto che ci stringe al popolo francese, il quale non può esser fatto solidario degli errori e delle colpe del suo Governo e degli uomini, grandi e piccoli, che pretendono regolarne i destini.

mente di sbarazzarsi degli imbroglioni che vorrebbero menarlo di qua e di là, e che hanno sempre fatto pagare a lui le spese delle discordi loro ambizioni. Fra costoro vi è Thiers che ha passato quasi tutta la sua vita pubblica a disfar Ministeri, e finì col disfare il Governo ch' egli aveva fatto, senza essere capace mai di soddisfare la sua ambizione col mettersi alla testa del Governo e dirigerlo a suo talento: il che prova ch'egli è bensì un pericoloso intrigante, ma nel resto un uomo di Stato assai mediocre. Egli disse che Bonaparte non conosce la Francia perchè non l'ha abitata; ma egli che l'abitò di continuo non pare che la conosca meglio di lui, se intende di governare una nazione, qual è la Francese, con dei piccioli intrighi all'interno, coll'avvilirla all'estero, e con mortificare quel sentimento di gloria che in lei supera di lunga mano il sentimento della libertà. Infatti la Francia non sarà mai quieta nè con un Governo Imperiale, nè con un Governo Regio, nè con un Governo sedicente repubblicano, i quali però tutti si somigliano nell'opprimere la nazione colle armi e colle imposte e a usufruttuarla a profitto di soli pochi. Quindi è che nuovi rivolgimenti vanno preparandosi in quel paese, l'esito di cui è imprevidibile, ma che se dobbiamo giudicarne dalle precauzioni militari che prende l'Austria in Italia, potrebbero essere non molto lontani. Per conseguenza tanto maggiore debb'essere la solerzia del nostro Governo, tanto nel tenersi bene informato di ciò che succede all'estero, quanto nel prepararsi nell'interno contro li eventi: e quand'anche non dovesse succeder nulla, il che desideriamo, le sue fatiche non rimarranno senza frutto. Imperocchè quest'Italia non può durare perpetuamente nello stato anormale e violento in cui si trova, e tosto o tardi sarà mestieri che l'Austria, anche nel proprio interesse, acconsenta di venire a trattative per darle un assetto pacifico. Se il Governo Sardo avrà presa le sue misure, si troverà in grado di mettere un peso sulla bilancia e di farsi valere per qualche cosa; ma se sarà contato per niente, sarà sua colpa, e le conseguenze funeste, irremediabili.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

La lunga discussione di ier mattina rivelava un'atto della più riprovevole sconvenienza operato dal Ministero inverso d'un benemerito funzionario, deputato della minoranza: nella tornata d'oggi la maggiorità, quasi a dimostrare più palpabilmente di voler dividere *quand même* la responsabilità degli uomini che seggono al Governo, commetteva tale atto d'incoerenza che mal sapremmo qualificare, se già più d'un esempio non ci fosse fornito che nelle file ministeriali più che la logica e l'imparzialità talvolta prevale lo spirito di parte e l'orgoglio della propria forza numerica. Ecco il fatto. — Il Collegio di Spezia eleggeva a proprio deputato il cav. Giuseppe Ricci, colonnello di Stato Maggiore. Siccome poteva mancare all'eletto il posto alla Camera, come impiegato, il Ministro dell'Interno volle assicurarglielo ad ogni costo a spese dell'ingegnere Epifanio Fagnani. Offerse dunque a questo la carica di direttore del carcere correzionale dei discoli, accompagnando l'offerta della graziosa minaccia che, ove ei non l'accettasse, verrebbe cancellato dal ruolo degl'impiegati in aspettativa e perderebbe tutti i titoli che si aveva acquistati co'suoi dieci anni di servizio.

Il signor Fagnani, consultando se medesimo, ebbe la dilicatezza di confessarsi non adatto a quell'impiego, e piegò dignitosamente il capo davanti all'arbitrio ministeriale. Ma avesse accettato, ed entrando a coprire una carica amministrativa avrebbe cessato dall'essere deputato; credette dover rifiutare e cessò dall'essere impiegato: e così ad ogni modo, mancandosi ad ogni riguardo di convenienza, l'intento del sig. Galvagno fu raggiunto e fu fatto posto al cavaliere Ricci perchè possa sedere alla Camera.

Ma però tale posto non c'era all'epoca della elezione. Ora, questa stessa maggioranza nel verificare i poteri del professore Berti, aveva deliberato che tutti i requisiti per l'ammessione di un deputato alla Camera voglionsi in lui richiedere al momento dell'elezione. Questo è un precedente di poco più di un mese fa. Pareva che la maggioranza avesse a ricordarlo: la Commissione che lo ricordò, per esser logica, conchiuse per la nullità dell'elezione della Spezia.

Ma l'oracolo del circolo Benevello sentenziò diversamente, non volendo che invano fosse commesso l'atto sgarbato del Ministero a riguardo del deputato Fagnani: e raro avviene che dalla compiacente maggioranza si manchi di obbedire a quell'oracolo. Il paese potrà dire che due diverse misure sono adoperate: ma le file ministeriali, avvenga che può, hanno guadagnato un acolito di più.

Ci sovviene che un giorno il Ministro della Marina incidentalmente caratterizzò con una vivace parola, la quale non mancò di far profonda impressione, la maggiorità parlamentare di Francia sotto il Ministero Guizot: non vorremmo che quella parola potesse mai applicarsi alla maggiorità della nostra Camera.

Il Presidente del Consiglio annunziava oggi alla Camera essere stata affidata provvisoriamente al Ministro dell'Interno la reggenza del dicastero di Grazia e Giustizia e delle cose ecclesiastiche, stante la malattia del conte Siccardi.

Dietro tale notizia sopra alcuni banchi correva voce che questi sia per ritirarsi dal Ministero e si pensi a fargli succedere il conte Sclopis, od il conte Manno, od il conte Cristiani. Noi però, che prendemmo opportune informazioni, crediamo poter accertare che in queste voci finora nulla havvi di positivo.

Prorogata ancora a domani la continuazione dell'esame del Bilancio di Grazia e Giustizia, oggi si approvava quasi senza discussione il progetto di legge sull'esercizio della caccia in Savoia.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 29 *gennaio*. Il nono bollettino ufficiale reca che la tranquillità nei distretti di Interlaken e di Courtelary è pienamente ristabilita.

FRANCIA

Parigi, 1 *febbraio*. La discussione intorno alla inchièsta sul lavoro delle classi lavoratrici terminò nella seduta d'ieri coll'adozione delle conclusioni delle Commissione la quale proponeva che tutti i documenti a quella relativi fossero sepolti negli archivi del Ministero di agricoltura e commercio.

Primo a sorgere contro le conclusioni della Commissione fu, siccome abbiamo già detto, il sig. Nadaud, il quale sviluppò un suo speciale sistema di socialismo; con cui egli spera di migliorare la sorte troppo triste degli operai. Le sue teorie economiche indussero i signori Peupin e Wolowski a prendere la parola.

Il primo riprodusse il giudizio severo già da lui fatto delle riunioni del Luxenbourg; l'altro rivendicò energicamente la libertà del lavoro e dell'industria. Madier de Monjau cercò di difendere i principii svolti dal Nadaud, e fece perfino il panegirico degli eroi delle barricate. Il che provocò una viva replica del generale Lamoricière.

Nella tornata del 81, Martimer Ternaux e Loyer ribadirono sopra quanto aveva già detto l'economista Wolowski, e si studiarono specialmente di confutare le asserzioni del Nadaud. Presero ancora parte alla discussione, Boysset, Benoit d'Azy e Pascal Duprat, il quale proponeva una nuova inchiesta. Questa mozione fu reietta ed approvate le conclusioni della Commissione.

Nel principio della seduta d'oggi, il signor Nadaud cercò di risuscitare la quistione, già stata risolta nella tornata precedente; ma dopo alcune parole l'Assemblea passò all'ordine del giorno, ossia alla disamina della proposizione fatta dal sig. Joannet, intorno all'indennità coloniale. La Commissione ha dato un voto sfavorevole, e credesi che tale sarà pure quello dell'Assemblea.

La 16.a Commissione d'iniziativa parlamentare si riunì ad 11 ore per sentire le spiegazioni dei signori Baze e Pascal Duprat intorno alle loro proposizioni relative alla vendita de'giornali: l'una ha per iscopo di autorizzare la vendita di tutti i giornali, senza distinzione alcuna; l'altra al contrario tende a proibirla assolutamente. Dopo una discussione piuttosto animata la Commissione sospese ogni deliberazione prima di conoscere l'opinione del ministro della giustizia sopra questa quistione.

La Commissione incaricata di esaminare la domanda presentata dal sig. Cheron, onde essere autorizzato a far mettere in carcere il suo creditore, il rappresentante Mauguin, ha conchiuso affermativamente. Però il sig. Mauguin, che prevedeva quest'inconveniente, se ne è fuggito prudentemente a Brusselle.

L'*Ordre*, riferendo la notizia che corre da alcuni giorni che fra breve il Ministero presenterà la legge per la dotazione presidenziale, crede poter affermare che dessa sarà respinta dall'Assemblea.

D'altra parte l'*Assemblée Nationale* annuncia che all'Eliseo si rinunciò per ora a domandare l'aumento della lista civile. Questa deliberazione si dovrebbe in parte a' consigli d'un rappresentante che fu già ministro, e che l'*Assemblée Nationale* non nomina, ma descrive sì bene, ch'in esso non si può a meno di riconoscere Leon Faucher.

Leggesi nella corrispondenza di Parigi dell'*Indépendence Belge*, in data del 29 gennàio:

» Si dice, che, istrutto dagli ultimi avvenimenti, i partiti legittimisti furono in procinto di venire alla fusione. In appoggio di quest'opinione si dava la notizia della partenza del generale de Chabannes alla volta di Venezia, incaricato, dicesi, di recare le proposizioni fatte dalla famiglia di Orleans al conte di Chambord.

» Dal canto mio, son di parere che se v' ha qualche cosa di vero nella voce che ho riferito, v'ha pure del falso, od almeno della confusione. Così io credo sapere che il sig. de Chabannes, attualmente a Venezia, non è il generale Chabannes, il quale dopo febbraio 1848, si è di rado allontanato dalla famiglia di Orleans. Il generale Chabannes è a Claremont e non credo che pensi a recarsi in Italia.

» Ora che ho detto quanto h'ha d'inesatto nella notizia, dirò ciò che v'ha di vero.

» Il vero si è che da molto tempo, le notabilità dei due partiti monarchici sono d'accordo in questo principio, che non v'ha salute per la Francia, se non in una stretta unione fra tutti i membri della famiglia dei Borboni. Le idee generali, intorno alle quali sarebbero d'accordo i due campi, sarebbero le seguenti:

« Rispetto della Costituzione;

« Concorso franco e sincero concesso al Presidente della Repubblica fino alla cessazione costituzionale dei suoi poteri.

« Dichiarazione fatta al cospetto dell'Europa dal conte di Chambord, come capo della famiglia dei Borboni, che tutti i membri della famiglia sono uniti in un solo e medesimo pensiero, quello di adoperarsi unanimi alla prosperità della Francia, se mai questa, stanca delle prove a cui fu sottoposta, pensa a cercare un rifugio nella monarchia costituzionale; che per tutti i principi della famiglia, la bandiera dell'avvenire è la bandiera tricolore; che la politica borbonica è la Carta del 1830, largamente e profondamente modificata nel senso progressivo e secondo i miglioramenti voluti dalla condizione delle classi lavoratrici, che il suffragio universale ben ordinato è il diritto imprescrittibile della nazione, ecc. ecc.

» Accordo dei due partiti per proporre, nel 1852, alla presidenza della Repubblica un candidato eletto fra i Principi della famiglia;

» Ricompensa nazionale ai servigi resi alla Francia dopo febbraio 1848, in qualunque situazione quei servigi siano stati resi, ecc. ecc. »

Queste idee generali le quali, lo ripeto, sono, per dir così, il fondamento di un programma a cui si unirebbero i capi riconosciuti da' due partiti, hanno esse fatto, ultimamente, di sì grandi e rapidi progressi che non vi sia più dissidio e che tutte le volontà, sopra le quali bisognerà far assegnamento nel giorno della riconciliazione siano ora in un perfetto accordo? Non lo si potrebbe affermare. Le convinzioni, le quali finora hanno tenuto lontano, siccome impraticabile, pericolosa od inutile, il pensiero di una fusione, non sono di quelle che il vento della burrasca può rovesciare. Si può anzi e si deve supporre che derivando da una fede sincera, ingrandiscano e si fortifichino colla lotta. Ma le circostanze hanno il loro ammaestramento, che sovente è più elevato e più possente di quello della ragione. »

GERMANIA

Il nuovo potere federale entrerà in funzioni col 15 del prossimo maggio, e ne saranno investiti il Principe di Prussia e l'arciduca Alberto d'Austria. Per quell'epoca avranno termine le conferenze di Dresda: gli affari rimasti pendenti saranno portati davanti alla Dieta riunita a Francoforte e formata dai plenipotenziari di tutti i governi di Germania, ove si continuerà l'opera della revisione del patto federale.

Il 29 corrente entrarono in Amburgo 2,500 austriaci con 12 pezzi di artiglieria, e pressochè altrettanti se ne aspettavano per l'indimani. Benchè la popolazione amburghese accorresse al loro ingresso, esse vennero accolte con un cupo silenzio. Nello stesso giorno entrarono a Lubecca altre truppe austriache. Sembra che tutta la cavalleria prenderà i suoi accantonamenti nel granducato di Mecklemburgo-Schwerin.

Il Governo di questo Stato protestò formalmente contro questa occupazione e mandò a Berlino un incaricato d'affari per ottener l'appoggio del Governo prussiano.

L'ingresso delle truppe austriache nel territorio di questi piccoli Stati è una lesione della loro indipendenza, una mancanza alle promesse tante volte ripetute di guarentirne i diritti. L'incaricato d'affari del Granducato di Mecklemburgo-Schwerin ebbe già una conferenza con Manteuffel.

I piccoli Stati della Germania che protestarono nelle conferenze di Dresda contro il nuovo ordinamento della Confederazione hanno deliberato di rinnovare le loro proteste alla Dieta che si riunirà a Francoforte, e nel caso che loro venisse negata ragione si asterranno dal prender parte a quelle conferenze.

BAVIERA

I vescovi della Baviera hanno presentato al Re una memoria, nella quale si fanno domande così eccessive a favore del clero, che ne sarebbero lacerati tutti i legami che uniscono la Chiesa allo Stato, anzi si darebbe alla Chiesa cattolica una assoluta preponderanza sullo Stato. Essi dichiarano che il Papa, i vescovi e tutta la Chiesa cattolica non riconobbero ne riconosceranno giammai la seconda aggiunta allo Statuto, in quanto che sia in contraddizione col concordato.

Lo Statuto è quello che esiste del 1818 in poi, e a cui i vescovi stessi hanno prestato il loro giuramento; probabilmente sarà stato con *tacita riserva*.

Fra le domande vi è quella che i manuali di storia per i ginnasii siano presentati ai vescovi per l'approvazione, indi il diritto di proporre l'allontanamento di professori irreligiosi, quello di visitare i ginnasi, e di ordinare nei medesimi esercizii spirituali; intiera sommissione degli istituti pei maestri di scuola alla direzione dei vescovi; approvazione di ogni collocazione dei maestri di scuola; esame dei maestri per parte dei vescovi; riconoscimento di una autorità determinata dell'episcopato relativamente agli ispettori scolastici locali e distrettuali.

I vescovi domandano inoltre l'attiva assistenza dello Stato per l'esercizio di tutti i diritti richiesti. Sebbene il Ministero sia legato col partito ultra cattolico, pure non oserà proporre alle Camere la concessione di domande così esorbitanti che annullerebbero interamente l'ingerenza dello Stato nell'istruzione pubblica primaria e secondaria per darla in mano interamente al clero cattolico.

PRUSSIA

Berlino 20 *gennaio*. La Commissione della seconda Camera incaricata di esaminare il progetto di legge sulla risponsabilità ministeriale ha fatto distribuire il suo rapporto, onde cotesta discussione avrà luogo immediatamente dopo l'elezione del presidente. La Commissione concorda nei punti essenziali colle proposte fatte dal Ministero.

La mozione fatta dal conte d'Arnim nella prima Camera sulla vertenza dei due ducati passerà probabilmente all'ordine del giorno puro e semplice. Sui dieci membri della Commissione incaricata di esaminarla, 7 votarono in questo senso.

La prima Camera ha cominciata la discussione della legge sullo stato d'assedio. Tutte le disposizioni proposte dal Ministero vennero adottate salve alcune leggere modificazioni. La Commissione aveva proposto un emendamento che aggravava le pene stabilite dalla legge: quest'emendamento venne combattuto dallo stesso ministero.

Nella settimana prossima la Camera rinnoverà il suo ufficio. Il partito della destra vuol combattere l'elezione di Schwerin, accusandolo di essere avverso al ministero. La *Riforma Tedesca* porta anch'essa un articolo in questo senso, tacciandolo d'imprudenza per discorsi tenuti nell'occasione del banchetto dato dai rappresentanti liberali.

Il ministro delle finanze del re di Danimarca avrà un'udienza dal re per consegnargli una lettera autentica del suo sovrano.

Il generale Rochow è giunto da Pietroburgo, e sembra che non debba più ritornare.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Le negoziazioni non hanno dato per anco alcun risultato positivo. Il conte Sponneck fece osservare al principe Schwarzenberg che la costituzione danese del 5 giugno 1849 rendeva pressocchè impossibile l'osservanza della deliberazione federale del 7 settembre 1846. Dichiarò quindi che il ministero danese prima di adottare alcun partito intendeva di consultare le Camere.

A quanto sembra, l'autorità regia nei due ducati non sarà ristabilita sull'antico piede.

Il re di Danimarca ha colpito della pena del bando tutti quelli ufficiali che servirono nell'armata dei due ducati e che prima militavano sotto le bandiere della Danimarca.

TURCHIA

Costantinopoli, 14 *gennaio*. La *Gazette d'État* pubblica le seguenti istruzioni trasmesse agl'ispettori generali inviati nella Romelia e nell'Anatolia:

» È notorio che S. M. I. il sultano, nostro benigno monarca, diede sempre il maggior valore all'applicazione dei principii del sistema riformatore in tutte le parti dell'impero ottomano senza eccezione, per render perfetto il benessere e la sicurezza dei suoi sudditi e la prosperità delle sue provincie, come pure il successo degli affari importanti e degli interessi più cari del suo governo.

Allo scopo di cercare e rilevare i mezzi più opportuni al pieno adempimento delle intenzioni paterne e delle giuste idee che sono richieste dai principi del *Tauzimat Hairiè*, le loro eccellenze Ismet bascià e Sami bascià furono incaricati dell'alta missione d'imprendere indagini circa la direzione della cosa pubblica nell'Anatolia il primo, e nella Romelia l'altro, innalzato al grado di visire.

Questi alti commissarii generali, i quali ricevettero istruzioni palesi e segrete, nonchè ampi

poteri, partiranno fra pochi giorni pei luoghi di loro destinazione.

Essi hanno per missione di fare minute indagini nelle provincie che saranno in grado di percorrere, d'impedire tutte le contavvenzioni al sistema riformatore, castigandone esemplarmente gli autori, e di riparare tutte le sentenze emanate e gli affari esistenti, il cui spirito sia contrario alle esigenze della carta di riforma. Ci affrettiamo a render nota al pubblico l'importante missione affidata a Ismet bascià e a Sami bascià affinchè gl'impiegati del governo imperiale nelle provincie, avvertiti una volta, non si scostino più dalla linea di condotta proba ed onesta che noi richiediamo dopo la riforma, si astengano dal commettere infrazioni contro i nuovi regolamenti adottati, se non vogliono incorrere in una grave risponsabilità, che attirerebbe loro certamente la repressione dei superiori, e quindi le pene comminate dalla legge.

In seguito alle profonde ricerche eseguite rileviamo che alcuni impiegati e funzionarii del governo imperiale, contro i loro doveri più imperiosi, non trasmettono in tempo all' erario le imposte percepite ed altri introiti del governo, e che alcuni altri se ne rendono debitori verso il tesoro, mentre altri ancora li ritengono affin di farne un commercio illecito per proprio conto.

È noto che siffatte malversazioni sono una diretta cotravvenzione ai doveri imposti dalle pubbliche cariche, e contrarie all' onestà e probità che queste esigono; non potendo essere assolutamente tollerate, furono dirette esplicite istruzioni ai funzionari delle provincie riguardo gli impiegati di tal categoria. Sicchè è evidente che quegli impiegati i quali avranno usato una condotta riprensibile nell' amministrazione dei pubblici affari loro affidati, incorreranno tosto nelle pene richieste dai nuovi regolamenti. E quelli fra gli abitanti delle provincie che, quantunque non accusati di malversazioni, non rimetteranno ai ricevitori imperiali le imposte fisse e legali che sono in dovere di pagare conforme alle leggi vigenti, assumeranno grandissima risponsabilità.

Non possiamo a meno di ripetere che gli impiegati e funzionari del governo debbono ispirare fiducia e rendersene meritevoli coi loro atti. Lo sviare il danaro pubblico a proprio vantaggio non può quindi venir considerato che come un tradimento, come un furto infame.

Ora quegli impiegati che saranno accusati di sì illecite azioni subiranno un giudizio e la condanna prescritta dai nuovi regolamenti. Ne verrà steso un processo verbale, e il debito del condannato verso il governo, derivante dalle sue malversazioni, sarà determinato e indicato in calce al verbale, che verrà firmato da quell' impiegato, dopo essere stato vergognosamente dimesso dal suo ufficio; il debito verso il governo sarà rimborsato mediante la vendita pubblica de' suoi beni mobili ed immobili.

E dopo quosta condanna, egli verrà mandato a Costantinopoli, o accompagnato da una guardia, o coi piedi e colle mani legate, massime se la colpa è sufficiente a fargli subire colà un nuovo giudizio sulla sua condotta, e ad essere condannato alle pene corporali volute dalla legge. »

Questa è la sostanza delle istruzioni superiori date ai due commissarii generali dell' Anatolia e della Romelia.

STATI ITALIANI

SICILIA

Dal giornale officiale della Sicilia caviamo le seguenti notizie statistiche:

La Direzione Centrale di Statistica istituita da Sua Maestà il Re nostro Signore; con decreto del 13 marzo 1832 in questa parte dei suoi reali dominii, ha pubblicato un quadro di tutti i circondari di Sicilia. Il lavoro è di piccola mole, ma è dotato di quella precisione ed esattezza, che son pregi essenziali in ogni opera statistica. Da esso scorgesi che al 1.o gennaio 1850 esistevano in Sicilia 170 circondari, cioè 39 di 1.a classe, 64 di 2.a, 67 di 3.a, con una popolazione di 2,046,981 ragguagliata al 1.o gennaio 1845; e che la provincia di Palermo ne aveva 34, con una popolazione di 478,788; quella di Messina 28, con una popolazione di 382,043; quella di Girgenti 21, con una popolazione di 233,187; quella di Noto 21, con una popolazione di 239,280; quella di Trapani 15, con una popolazione di 182,809; e quella di Caltanissetta 19, con una popolazione di 179,512.

Di più, si vede che i circondari alla loro prima istituzione in Sicilia nel 1819 furono 150, e che oggi sono 170; ciò che importa di esservi stato un aumento di 20 circondari in 30 anni.

Noi abbiamo osservato con piacere questo lavoro, poichè, quantunque breve, nel suo genere può dirsi compiuto.

Ha inoltre la Direzione Centrale di Statistica pubblicato or ora due tavole di movimento di popolazione siciliana per gli anni 1841 e 42. Benchè questo periodo di tempo non sia molto vicino, pure il lavoro, come avverte lo stesso Direttore funzionante barone Cacioppo, non manca d'interesse; tanto perchè forma continuazione di una serie di tavole precedenti, quanto perchè con esso si compie il primo decennio di movimenti della popolazione di Sicilia: il che mette la Direzione Centrale nell'obbligo e nell'impegno di pubblicare, come ha promesso, le prime tavole decennali per Distretti, per Provincie, e per tutta l' Isola colle relative osservazioni.

Dato intanto uno sguardo al lavoro, abbiamo rilevato, che, alla fine del 1842, la popolazione di Sicilia avea già oltrepassato la cifra di 2 milioni, e giungeva a 2,002,480 cioè 989,861 maschi, e 1,012,619 femmine che i nati furono in quell'anno 855,21, i morti 542,27, i matrimoni 199.81 e l'aumento di popolazione fu di 282,94. Il rapporto delle nascite alla popolazione fu di 4 1|10 per cento, delle morti di 2 7|10 per 100, e dei matrimoni di 1 per 100.

STATI ROMANI

Invece di occuparsi dei grandi bisogni dello Stato, la Corte di Roma si occupa delle cose picciole. Essa lascia che i popoli soffrano, che la provvidenza ci pensi, ed il Papa, ed i Cardinali rivolgono le loro cure a canonizzazione di santi, ad autenticazione di miracoli, veri come i miracoli della Madonna di Rimini, e ad inezie ceremoniali.

Il cardinale Macchi, decano del Sacro Collegio, ha testè pubblicato un decreto ove descrive la foggia degli abiti con cui i Cardinali ed i Prelati saranno ricevuti alle udienze private del Pontefice. Resta ferma la regola, dice il decreto, pei Cardinali e Prelati che si presentano alle udienze ordinarie che dovranno portare i soliti abiti secondo i tempi. Ma per le udienze private è d'ora innanzi interdetto l'abito corto detto da abate, Invece i Cardinali dovranno vestire abito talare nero, filettato di rosso, fascia rossa, senza i fiocchi d'oro, ma con una frangia lunga soltanto quattro dita. Ferraiolone (la cappa) rosso o violetto secondo i tempi.

I Prelati parimente veste talare, filettata di pavonazzo, fascia pavonazzo senza fiocchi e dello stesso colore il mantellone. I Prelati mantellone, veste e fascia come gli antecedenti, e mantello nero.

Fra i forestieri che visitarono Roma negli scorsi giorni, il più interessante a vedersi fu senza dubbio il Vladica di Montenegro, il quale andò per presentarsi al Papa con tre dei suoi compagni di viaggio, in abito nazionale ed armati fino ai denti con sciabola, pistole e yatagan; ma fu loro detto che per accostarsi a Sua Santità era mestieri deporre le armi. Uno di loro rispose: I Montenegrini non lasciano le armi se non colla vita. Allora il Papa, curioso anch'egli di vedere quella novità, permise che si accostassero alla divina sua presenza, eziandio colle armi.

Si legge nella *Gazz. di Bologna* del 1.o febbraio:

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE.

Notificazione.

Le audacissime invasioni di Consandolo e di Forlimpopoli accompagnate da omicidii e da ogni sevizie, hanno portato al colmo il terrore negli abitanti pacifici di queste provincie.

Fermo l' I. R. governo civile e militare nel tener mano-forte per la più rigorosa osservanza delle leggi promulgate contro gli assassini, loro complici e ricettatori, e ritenuto che sì enormi misfatti non ponno venir commessi, se non prima concertati con altri scellerati cooperatori domiciliati negli stessi paesi invasi, o loro dintorni:

Viste le notificazioni 5 settembre 1849, 23 febbraio e 2 lnglio 1850:

Si ricorda nuovamente che previo giudizio statario saranno, senza riguardo a veruna qualità attenuante, immediatamente fucilati *coloro* colti in *flagrante*

a) D' invasione, grassazione o rapina:

b) Quelli qualunque che avessero offerto, o prestato asilo ai malviventi, o servito loro di guida: che li avessero direttamente o indirettamente forniti di suggerimenti o di avvertenze, porgendo loro, in qualsiasi altro modo, aiuto od appoggio per sottrarli alla forza che li inseguisse:

c) Quelli che, sospetti in genere di tali delitti, fossero sorpresi in flagrante d'arme da fuoco o da taglio.

La presente notificazione si estende alle legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, e si avrà come personalmente intimata, scorsi giorni quindici dalla data della medesima.

L' eccesso, e la continua frequenza dei delitti, invocano, a garanzia degli onesti cittadini, il sommo rigore della pena contro gli scellerati.

Ognuno sia dunque penetrato dall' importanza della cosa, e regoli il proprio contegno onde evitare ogni sinistra conseguenza, non potendosi nell' esecuzione di questa rigorosa legge prendersi in considerazione tutti i riguardi che potessero mitigare la severità della pena a favore di chicchessia.

Bologna, il 31 gennaio 1851.

L' i. r. tenente maresc. governat. civile militare, conte *Nobili*.

TOSCANA

Firenze, 31 *gennaio*. Il *Monitore Toscano* pubblica la sentenza della corte regia di Firenze del 25 gennaio che condanna il libraio Giovanni Formigli di Firenze alla pena della carcere per un mese, nella multa di lire cinquecento, e nelle spese del processo per aver composto e pubblicato il Lunario per l' anno 1851 intitolato *Il Buon Vecchio*.

Lo stampatore dello stesso libercolo, Angiolo Daddi, è stato assoluto.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 febb.

Presidenza della Pres. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

Si approva il verbale.

Si dichiara l' urgenza per una delle petizioni riferite ad istanza del dep. Revel

Cavallini riferisce sulle elezioni del IV Collegio di Cagliari pel quale fu nominato il colonnello Decandia e del Collegio elettorale della Spezia da cui fu nominato il marchese Ricci Giuseppe. Propone la validazione per la nomina del sig. Decandia e la nullità per l' elezione del marchese Ricci, ritenendo per questo preventivamente compiuto il numero degli impiegati.

Il Presidente vuole che prima si abbia a trattare dell' elezione del dep. Decandia.

Sulis parla per una mozione sospensiva trattandosi di dover deliberare anche sull' elezione di Cuglieri da cui venne pure eletto un impiegato, onde nessuno dei tre eletti abbia un svantaggio, essendo, come è ben noto, due soli i posti che rimangono disponibili nella Camera per gl' impiegati.

Michelini trova che la quistione proposta dal dep. Sulis è pregiudiziale, e deve sciogliersi prima di trattare le elezioni di Cagliari e Spezia, occupandosi però nella medesima della tesi che emerge dalle elezioni attuali. Se cioè il numero degl'impiegati debba verificarsi al momento della elezione, o dell' ammissione alla Camera per vedere se o no havvi posto per uno che avesse tali qualifiche.

Siotto Pintor appoggia la mozione *Sulis*.

Cavallini combatte la medesima dicendo che se finora non si è giudicato sulle elezioni degli onorevoli Decandia e Ricci è per fatto della Camera, giacchè fino dal 14 del mese scorso si riferiva sulle medesime e quindi potevano se la decisione fosse stata presa immediatamente essere insigniti di un diritto che nessuno potrebbe ormai loro togliere.

Il Presidente crede che il miglior modo di venire allo scioglimento di tutte le quistioni che si presentano, sia quello di procedere alla discussione delle singole elezioni giusta la data nella quale sono seguite, e fatta una deliberazione preliminare sulla forma delle stesse, passare poscia a giudicare se il numero degli impiegati già sedenti nella Camera permettessero o no la nomina di altri che si trovassero nelle stesse circostanze, oppure permettano o no l' ammessione di questi nella Camera quantunque forse all' epoca dell'elezione il numero degli impiegati fosse già completo.

La Camera dopo approvate le elezioni dei nuovi Deputati, potrà poi decidere le questioni se fra gli eccedenti debba aver luogo un'estrazione a sorte e fra chi debba aver luogo questa estrazione.

La Camera dichiara valida l'elezione del deputato Carlo De Candia.

Si propone poscia a discutersi l'elezione del marchese Giuseppe Ricci.

Asproni parlando sulla forma dell'elezione dichiara che essendosi notata l'intromessione di persone estranee nel luogo ove avveniva l'elezione stessa, questo fatto deve bastare a persuadere la nullità di questa essendosi ciò determinato in un altro caso che accenna.

Cavallini risponde che se nel caso accennato dal deputato Asproni l' intromissione degli estranei la si giudicò bastante ad annullare l'elezione, in molti altri casi la si ritenne insufficiente, ciò appunto dipendendo dalla gravità delle circostanze.

De Marchi legge un discorso in appoggio delle conchiusioni della Commissione sulla validità della elezione del marchese Giuseppe Ricci. Riduce il fatto da cui partono le obbiezioni a questo. Quando si trattò della elezione del deputato De Candia nessun dubbio che gl' impiegati nella Camera non erano che 50: per esso dunque v' era il posto. Il marchese Ricci fu portato dal collegio elettorale allorquando era stato già portato da un altro collegio l'onorevole De Candia, ma siccome l'elezione di questo non era stata ancora validata così non può dirsi che l'elezione fosse intrinsicamente nulla, giacchè se si fosse rigettata la nomina al De Candia, restava il posto al marchese Ricci. Ora poi che trattasi di esaminare l'una e l'altra, il numero degl'impiegati pel fatto del deputato Fagnani si ridusse a 49 e quindi possono essere l'una e l'altra ammesse perchè non si viene ad oltrepassare il numero permesso ai pubblici funzionari.

Il Presidente pone prima in discussione la validazione dell'elezione del marchese Ricci per la sola forma, salvo poi a decidere la di lui ammessione in vista del numero dei deputati sedenti nella Camera.

Senza alcuna discussione la Camera approva l'elezione del marchese Ricci per riguardo alla forma.

Presidente. Ora si tratta della ammessione del sig. Ricci nel seno della Camera.

Sulis sostiene che il diritto di sedere nelle Camera non deve misurarsi nel momento che uno è eletto ma bensì nel momento che la Camera decide sulla validità della elezione.

Michelini. Io sostengo che l' elezione del sig. Ricci è nulla perchè al momento della sua elezione era compito il numero degli impiegati che possono sedere nella Camera. La verificazione dei poteri è una operazione accessoria, non è che la constatazione di un fatto già avvenuto. Tanto è vero che l' eletto ha diritto di sedere nella Camera anche prima che la sua elezione sia approvata, e ciò avviene sempre nel caso delle elezioni generali.

Franchi sostiene la validità della elezione pel principio che egli crede doversi valutare la possibilità della deputazione quando si verificano i poteri.

Cavallini conviene negli argomenti addotti da Michelini e sostiene le conclusioni della Commissione che sono per la nullità della elezione.

Pescatore. Io parlerò contro l' elezione del signor Ricci perchè si tratta di un principio il quale fu più volte sancito dal Parlamento ed è che niuno è eleggibile il quale non possa all' istante sedere nella Camera. Questo principio fu ritenuto quanto trattossi della mancanza di età sebbene quella qualità si riferisca all' esercizio della deputazione; fu ritenuto a riguardo degli impiegati amministrativi inferiori al grado voluto dalla legge elettorale; e fu ritenuto riguardo alla necessità che il deputato goda di diritti civili e politici. Bisogna applicare la legalità rigorosa, qualche volta anche a costo della verità perchè la legalità è quella che salva dall' arbitrio.

Il Presidente: Faccio presente alla Camera che i fatti sono i seguenti: quando venne eletto il sig. Decandia il numero degli impiegati era di 50, e quindi colla sua elezione si raggiunse il numero compito dei 51. Quando venne eletto il sig. Ricci il numero degli impiegati era compito, ma nel tempo che corse fra la di lui elezione e la verificazione dei poteri si fece vacante un posto per un impiegato nella Camera. Vi sono dunque due questioni: 1. se il sig. Decandia nominato mentre vi era un posto vacante nella Camera debba subire la sortizione in confronto di quelli che vennero eletti dopo; 2. se il sig. Ricci eletto quando tutti i posti erano occupati possa fruire della vacanza fattasi dopo in grazia della dimissione del sig. Fagnani.

La Commissione propone la nullità della elezione del sig. Ricci; metterò quindi ai voti le conclusioni della Commissione, le quali ove fossero approvate toglierebbero ogni altra questione.

La Camera non approva le conclusioni della Commissione e dichiara valida l'elezione.

Il Presidente: Ora resta a decidere se si voglia ammettere subito nella Camera, oppure se si debba attendere l'esito della sortizione in confronto del sig. Spano.

La Camera dichiara doversi ammettere immediatamente a sedere nella Camera il dep. Giuseppe Ricci.

Azeglio, Presidente del Consiglio, annuncia che per la malattia del sig. Siccardi S. M. ha affidato interinalmente il portafoglio del Ministero di grazia e giustizia al Ministro dell' Interno.

Galvagno, ministro, domanda che sia differita a domani la discussione del bilancio del dicastero di grazia e giustizia.

Discussione del progetto di legge relativo alla permissione della caccia in Savoia.

Il Ministro dichiara accettare le modificazioni fatte dalla Commissione.

Louaraz legge un discorso in appoggio del progetto.

La Camera chiusa la discussione generale passa alla votazione degli articoli i quali sono amendue approvati senza discussione.

Procede quindi alla votazione per scrutinio segreto del complesso della legge nei seguenti termini:

» Art. 1. I Consigli provinciali della Savoia da convocarsi all' uopo anche appositamente, fisseranno ogni anno l'epoca dell'apertura e della chiusura della caccia nelle rispettive provincie, rimanendo però interdetta nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio:

» Nel caso contemplato dall'articolo 207 della egge 7 ottobre 1848 sull' organizzazione dei co-

muni e provincie, che il Consiglio provinciale non possa deliberare per mancanza di numero, la facoltà suddetta verrà esercitata dall' Intendente della provincia.

» Le notificazioni relative saranno pubblicate in cadun Comune almeno dieci giorni prima che debba avere effetto. Gl' intendenti delle provincie limitrofe dovranno trasmettersi le rispettive determinazioni onde siano portate a conoscenza del pubblico.

» Art. 2. Il primo articolo delle Lettere Patenti 23 luglio 1844 rimane abrogato. »

Risultato della votazione:

Votanti	. . .	119
Maggioranza	. .	60
Favorevoli	. .	112
Contrarii	. . .	7

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

NOTIZIE

SOSCRIZIONE

A FAVORE DI BRESCIA.

Dal Municipio di Felizzano . . .	L. 50
Dal Municipio di Mezzana-Bigli. .	» 100
A. N. B., novarese riconoscente, zia di un milite.	» 10
Totale	L. 160

Dal sig. avv. Luigi Vicari, per le soscrizioni seguenti già raccolte pel monumento del Balilla:

Luigi Vicari	L. 50
N. N.	» 5
A. Balbis	» 5
G. B. Cossato	» 5
Truqui	» 2
N. N.	» 5
N. N.	» 5
Teologo Antonio Baracco . . .	» 2
Daziani Lodovico	» 2
Solci Bernardo	» 5
Denina Vincenzo	» 2
Francesco Vernier	» 2
Todros D.	» 2
Avv. Antonio Ferrero	» 5
Achille Montignani	» 5
L. Demargherita	» 2
N. N.	» 2
N. N.	» 2
N. N.	» 2
	L. 107
Totale	L. 267
Lista precedente.	» 3279 10
Totale	L. 3546 10

Versamenti.

1850, 3 Ottobre. Versati nella cassa del *Risorgimento*	L. 1500
1850, 31 ottobre. Al sig. Cassiere della città di Torino	» 1262 50
1851, 4 febbraio. Id. .	» 783 60
Totale	L. 3546 10

Gli Uffizi della Camera sono costituiti come segue:

I. Moffa di Lisio *Presidente*; Falqui-Pes, *vice-Presidente*; Rocci *Segretario*; Mollard *Commissario per le petizioni.*

II. Demarchi *Presidente*; Cagnone *Vice-Presidente*; Corsi *Segretario*; Cattaneo *Commissario per le petizioni.*

III. Radice *Presidente*; Martinet *Vice-Presidente*; Chiarle *Segretario*; Valerio L. *Commissario per le petizioni.*

IV. Bottone *Presidente*; Lione *Vice-Presidente*; Botta *Segretario*; Sulis *Commissario per le petizioni.*

V. Dabormida *Presidente*; Arconati *Vice-Presidente*; Polto *Segretario*; Farina P. *Commissario per le petizioni.*

VI. Boncompagni *Presidente*; Depretis *Vice-Presidente*; Delcaretto *Segretario*; Peirone *Commissario per le petizioni.*

VII. Benso Gaspare *Presidente*; Bertini *Vice-Presidente*: Pateri *Segretario*; Berti *Commissario per le petizioni.*

— Quando venne pubblicato il R. Decreto di riordinamento del Corpo Sanitario militare del 30 ottobre p. p. non abbiamo omesso di annotarvi fin d'allora alcuna parte, la quale ne pareva meno che conveniente. Ora ne viene comunicato un notevole scritto, estratto dal giornale delle Scienze Mediche, in cui tutti i difetti di quel provvedimento vengono rilevati con mano maestra. Riguardando esso una delle parti più importanti dell' amministrazione e del riordinamento della nostra armata, noi lo raccomandiamo caldamente a quanti ripongono in questa la più nobile speranza nazionale.

— La *Gazzetta medica italiana* per gli Stati Sardi, che si pubblica a Torino, ha, nell' interesse del personale sanitario, preparato un progetto di petizione alla Camera dei Deputati per una più equa applicazione dell' importa professionale, il quale venne pubblicato nel suo foglio del 20 gennaio p. p.

Ora la direzione della stessa Gazzetta fa noto nel foglio del 3 corr. che in tutte le farmacie di Torino sono disposti esemplari di quella petizione per ricevere le firme de'membri del personale sanitario che credessero associarsi a quell'istanza, ed invita quelli delle provincie a mandarle, volendo, sopra di un foglio in cui si dichiara che *aderendo al progetto di petizione inserto nel num. 3 (20 gennaio) della Gazzetta medica italiana degli Stati Sardi, che si pubblica in Torino, dimandano alla Camera dei Deputati un migliore ordinamento ed una più equa distribuzione della tassa professionale riguardo al personale sanitario a senso del progetto stesso.*

La stessa Gazzetta avverte che le rispettive firme debbono essere inviate alla sua Direzione, *franche di porto.*

Alessandria, 3 *febbraio*: Il giorno 30 dello scorso gennaio il Consiglio Comunale apriva le sue sedute per la sessione del bilancio 1851. A tal proposito l'*Avvenire* scrive:

» Una cosa che ci ha colpiti, e non senza provarne un doloroso risentimento, è il richiamo alla memoria della stessa tornata che ebbe luogo l' anno scorso con uno di quegli effetti che non si dimenticano mai dai popoli, quando questi hanno già imparato a conoscere quale parte loro tocca nel maneggio e nel giudizio della cosa pubblica. L'anno scorso le nostre tornate erano pubbliche, l'esempio nostro aveva destato un vivo desiderio in quasi tutti i Comuni dello Stato perchè tali le ordinasse il Governo; si sperava dalla maggioranza della Nazione che nulla sarebbesi ostato ad un sì innocuo desiderio, ma eccoci che d' un tratto è tolta ogni speranza con una circolare del San Martino che le proibisce. Noi tutti sappiamo l'effetto che quella malaugurata circolare produsse nel popolo e nel parlamento, ed è proprio in forza della verità che si può dire, che il Ministro promise allora di presentare sulla pubblicità delle sedute una legge in proposito. Il parlamento ed i comuni s'acquietarono; ma intanto l'epoca delle tornate s' avvicinava e non essendovi nè legge in pronto, nè opposizione formale si doveva dai Municipi deliberare in favore o contro di queste ».

— Nel medesimo Giornale si legge:

» Giovedì 23 gennaio corrente l'Ufficio di Giudicatura di Bosco nella persona delli signori avvocato Ludovico Zelaschi e notaio segr. sost. Gio. Gatti colla scorta di due carabinieri reali e di venti uomini della Guardia Nazionale di tal luogo comandati dal capitano signor misuratore Alessandro Occella si trasferivano alle Borgate Quattro Cassine, Polastra, e Levata, frazioni del comune di Bosco, per ivi procedere in varie famiglie sospette in genere di furti a perquisizioni domiciliari, e nel mentre dall' ufficio procedente perquisiva in casa di certo Ambrogio Camussa, il sig. capitano sudd. con i suoi militi contornio la casa ed in quel mentre ebbe a vedere un individuo sotto ai tetti che gettava su di un fenile un arma, ne diede immantinente avviso all'ufficio procedente, e da questi mandatosi sul fenile un carabiniere ed ivi si sarebbe rinvenuto una lunga pistola, ed un individuo che fuggiva per una scala il quale raggiunto dalli carabinieri e frugatogli indosso si rinvenne una palla di piombo e due altri pezzi ed alquanta polvere nella paglia nascosta, ed arrestatosi venne condotto al Bosco ed indi nelle carceri provinciali, e tale individuo si è il figlio di detto Ambrogio Camussa fratello di Carlo Camussa già arrestato assieme all'Angelo Roncati.

— Nella notte di giovedì furono catturati a domicilio tre abitanti di Casal-Bagliano accusati di aver concorso a dar lo sfratto al parroco D. Buscaglia con accompagnamento di colpi di fucili a polvere e di sassate nei vetri delle finestre.

Si domanda se sia più colpevole — il parroco che abusando del Sacramento della confessione tenta di mettere la discordia nelle famiglie, — il Governo che già da gran tempo tollera le ribalderie pretesche, — o la popolazione di Casal-Bagliano che si appiglia a mezzi violenti, perchè le vengono denegati i mezzi legali.

Decreto R. pel trasporto dei viaggiatori, bagagli, delle grosse merci, del bestiame, per la consegna dei colli e per la locazione dei vagoni sulla strada ferrata da Torino a Genova.

(*Continuazione, vedi il numero di ieri*)

Art. 26. Le merci da spedirsi a piccola velocità sono divise in quattro classi:

La prima comprende i coloniali, i lini, cotoni i le lane in natura o lavorate, i metalli lavorati, i marmi e le pietre lavorate, i vegetali e tutti gli altri articoli specificati nella tabella che va unita al presente Decreto che sarà visata d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici.

La seconda comprende i metalli brutti, il legname da tintura o per mobili, i vini in bottiglie, gli aceti, gli olii, il sapone e le altre sostanze come nell' allegata tabella.

La terza comprende i grani, il riso, i legumi, le farine, il vino in botti, la legna da ardere, il legname da costruzione, il carbon vegetale, il coke e gli altri oggetti specificati nella tabella.

La quarta si riferisce al trasporto per cariche intiere di vagoni, delle materie sciolte, minute e non suscettibili d' essere caricate con altre. Esse non sono ammesse che per carica completa di vagone e pagano così la tassa uniforme per 4000 chilogrammi per vagone e per chilometro, come merci di terza categoria.

Queste materie sono le seguenti:

Il carbon fossile, le ligniti, i concimi, le pietre e i marmi brutti, la sabbia, la calce e gli altri simili materiali di fabbrica; le ossa, le cuoia secche e le altre sostanze come nella unita tabella.

Art. 27. Li diritti variabili sono:

Per le merci di 1.a classe L. 0,18 p. chil. e p. tonn.
Per quelle di 2.a classe L. 215 id. id.
Per quelle di 3.a classe L. 0,12 id. id.
Per quelle di 4.a categ.a L. 0,40 p. ogni vagone e per chilometro.

Le spese accessorie applicabili alle tre prime categorie sono stabilite a 20 centesimi ogni 100 chilogrammi, dritto fisso per la ricevuta, pel pesaggio, caricamento e scarimento, ed a centesimi 50 per ogni vagone per la quarta categoria, restando però a carico del committente e destinatario il carico e discarico dei vagoni.

Pei bozzoli e pel bestiame che venissero trasportati a piccola celerità saranno dovuti i dritti fissi portati all' art. 14 e 20 ed i due terzi di quelli variabili.

Art. 28. Chiunque presenterà diversi colli della stessa classe di merci, e aventi la stessa destinazione, pagherà sul loro peso cumulato.

Risultando nella spedizione d' uno o più oggetti per un solo destinatario, una tassa complessiva minore di 40 centesimi, si pagheranno quaranta centesimi.

Art. 29. Le spedizioni di merci della prima e seconda classe che pesano meno di 100 chilogrammi pagano per 100 chilogrammi; al di là di questo peso la tassa comprendente le spese di trazione e quelle accessorie è applicata per decimi al peso calcolato di 18 in 10 chilogrammi qualunque sia la natura delle merci.

Art. 30. I colli vuoti, come botti, barili e cose che abbiano già servito al trasporto di qualche oggetto sulla strada ferrata, potranno essere riesportati alle stazioni di partenza pel prezzo di L. 0,08 per tonnellata e per chilometro, oltre al diritto fisso di centesimi 16 portato dalla annessa tabella, purchè si presentino nelle 48 ore successive all' arrivo e con un certificato del capo stazione comprovante il trasporto cui detti recipienti hanno servito.

Art. 31. La locazione volontaria dei vagoni si farà mediante il diritto variabile di centesimi 65 per chilometro e per ogni vagone: il carico e lo scarico dei vagoni resta a peso del conduttore.

La carica non potrà mai eccedere i chilogrammi 4000, e sarà dovuto il diritto di partenza nella giornata anche quando il vagone rimanessa senza carico.

Il conduttore deve sgombrare il vagone nelle due ore successive all' arrivo.

Non sono ammessi su tali vagoni gli oggetti di cui all' art. 46.

Per le merci di quarta categoria, di cui il trasporto in vagoni è obbligatorio, l' amministrazione stabilirà, d' accordo col committente, il tempo da concedersi per il carico e lo discarico dei vagoni e per lo sgombro delle dette materie dalla stazione.

Art. 32. Finchè si provveda alla consegna a domicilio, per cura dell' amministrazione, delle merci di 1, 2 e 3 classe spedite a piccola celerità, saranno le medesime ritirate dai destinatari nelle 24 ore dall' avviso loro dato dal capo stazione, e loro sarà lasciato libero accesso nelle stazioni coi loro veicoli ed agenti in quelle ore che saranno determinate dall' amministrazione.

Nei momenti però di affluenza straordinaria, questo intervallo potrà essere ridotto a sole ore 12 facendone menzione nell' avviso.

Passato il tempo prefisso, l' amministrazione avrà diritto di farle scaricare dai vagoni, e sarà prelevato a titolo d' intennità per magazzinaggio delle merci, 5 centesimi per giorno e per quintale, senzachè la tassa possa essere inferiore a centesimi 30.

§ III. — *Condizioni generali.*

Art. 33. Le spedizioni di merci a grande od a piccola velocità si faranno alle stazioni di Torino, Asti, Alersandria, Novi, Serravalle ed Arquata, e viceversa.

Per le altre stazioni non si faranno per ora, e sino a maggior sviluppo dei mezzi di trasporto, spedizioni, se non in quanto non ritardino le partenze dei convogli.

Quando l' amministrazione possa attivare questo servizio in altre stazioni, ne darà avviso al pubblico.

Art. 34. Nel calcolo delle distanze percorse si ritiene come completo il chilometro cominciato e nelle tasse regolate al peso si calcolano le frazioni di quintale di dieci in dieci chilogrammi.

(*Continua.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Stamane prende consistenza la voce che il conte Siccardi abbia rassegnata la sua demissione da Ministro di Grazia e Giustizia e del Culto.

Milano, 4 febbraio. Abbiamo la costituzione. Il Lombardo-Veneto è diviso come prima in Lombardia ed in Veneto; la Lombardia è divisa in 9 provincie, il Veneto in 8, come prima; le provincie suddivise in distretti, come prima. I delegati sussistono colle stesse attribuzioni di prima. Ma furono fatti i seguenti importantissimi cambiamenti: invece di governatore si dirà luogotenente, invece di polizia, ordine pubblico; e qualche altra cosa simile. Di Statuto, di Parlamento, di Dieta provinciale neppure una parola.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 4 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
» 1831 »	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 75
» giugno »	1 genn.	»	84 00
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb. »	1 ottobre	»	940 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1520 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1780 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 00
da L. 500. . .		»	4 00
da L. 1000. . .		»	8 00

Borsa di Parigi. — 1 febbraio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 55
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	57 95
Azioni della Banca god.	1 luglio .	»	2250 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 70
Obbligazioni 1834 »	1 luglio .	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	940 00

Borsa di Lione. — 2 febbraio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 45
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 75
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Carlotta Corday.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *Il Nuovo Figaro.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Ercole III duca di Ferrara.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il cavallo del diavolo* Ballo: *Arlecchino perseguitato dalla pioggia e consolato dalle chitarre.*

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *I quattro castelli del diavolo* — Ballo: *La visione d'un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

STRADA FERRATA

da Torino a Savigliano.

Avviso agli Azionisti.

Il Comitato di Direzione avendo in pronto, ed approvati dal Consiglio d'Amministrazione, tutti i capitolati relativi alla costruzione della strada e provvista del materiale, per farne oggetto di un appalto generale, previene i signori aspiranti a tale impresa, che saranno ricevute le sottomissioni a tutto il 20 corrente mese.

Potrà in conseguenza ognuno prendere visione presso gli Uffizi della Società di tutti i documenti relativi, e potrà avere dal Comitato di Direzione quelle verbali spiegazioni che fosse per desiderare.

Nei dieci giorni successivi si faranno conoscere le deliberazioni prese dal Consiglio d'Amministrazione sulle fatte proposte.

Tipografia Arnaldi.